

Leno Carmignoli

I miei ricordi



Prefazione

Questa memoria vuole essere una modesta testimonianza di affetto e di riconoscenza verso tutti coloro che nell'anonimato, ebbero un ruolo secondario, ma non indifferente, nella composita lotta antifascista, della Resistenza e della guerra di Liberazione.

Fatti, episodi e persone che non sono mai apparse nelle cronache e nella storiografia più o meno ufficializzata.

Nella varietà dei ricordi, nelle diverse accentuazioni personali, nell'intreccio delle interpretazioni di avvenimenti e fatti, le memorie, a distanza, di oltre sessant'anni, si prestano oggettivamente a lacune, dimenticanze ed omissioni.

Scriveva saggiamente Giorgio Amendola, in un suo articolo, nella ricorrenza del 70° compleanno di Luigi Longo: *“La critica storiografica è molto severa con le “memorie” considerate come “fonti”. Ed è probabile che molti ricordi risulteranno, forse proprio per la loro sincerità, imprecisi a un rigoroso controllo.*

La mia nascita e il mio nome potevano essere alcuni quadri di un episodio raccontato da Guareschi nei film di Beppone e Don Camillo.

Sono nato a San Vincenzo, allora frazione del comune di Campiglia M.ma. il 13 luglio 1920, nel caseggiato denominato "il Vaticano": un corposo condominio di proprietà della Chiesa di cui era titolare il parroco del luogo, Don Achille.

Mio padre Florindo, che era iscritto alla lega anarchica di San Vincenzo-Venturina come operaio tuttofare, divenne nel 1924 dipendente della Soc. Solvay e si trasferì con la famiglia a Rosignano Solvay nella primavera del 1925.

Il mio nome anagrafico originario era Lenì (una pronuncia popolare di Lenin) dovuto a una scommessa tra Don Achille e mio padre.

Il parroco Don Achille sosteneva che, pur professando mio padre idee anarchiche, non avrebbe però avuto il coraggio di mettere il nome di Lenin a suo figlio, stante il consolidarsi del regime fascista anche a San Vincenzo.

Mio padre accettò la sfida.

D'autorità per le note imposizioni fasciste, il nome di Lenin mi fu cambiato d'ufficio in quello di Leno.

La sfida e la sua conclusione assunse un fatto tutto paesano e scaturì in un episodio di intolleranza fascista. Una squadraccia di noti picchiatori provenienti da Venturina e indirizzati da fascisti facinorosi locali organizzò una gazzarra intimidatoria contro mio padre e mia madre all'ingresso del condominio. Gridavano che volevano fare di me un falò.

Un gruppo di uomini coraggiosi in particolare di pescatori, alla cui testa vi era un certo Federigi chiamato "Mattarana", intervenne con le "buone maniere" e mise in fuga i fascisti.

A Rosignano Solvay ho frequentato la scuola elementare e l'Avviamento Professionale al lavoro ricevendo una educazione secondo i canoni dell'istruzione e della cultura fascista.

Sono stato Balilla e Avanguardista secondo la struttura voluta e imposta dal regime. Questa educazione scolastica era però contraddetta dalla vita quotidiana e cioè da quella scuola ben più forte e concreta della "strada" e della famiglia alle prese con i problemi economici e sociali del tempo, delle ristrettezze finanziarie, delle speranze e delle delusioni.

In quella realtà si percepiva in maniera infantile, molto approssimata, un'avversione indistinta a come andavano le cose nel paese.

Il 2 Novembre 1935 ebbe inizio la mia attività lavorativa con la frequentazione del corso “Tirocinio Pratico” di tre anni, presso la Soc. Solvay di Rosignano. Un primo ed essenziale contatto con il mondo del lavoro, la frequentazione di una realtà tutta nuova da scoprire e da interpretare.

E’ in questo periodo che strinsi amicizie, simpatie, e che mi trovai in sintonia con un gruppo di coetanei, di giovani affiatati che si sentivano uniti da idee comuni e oppressi dalla soffocante disciplina fascista.

Un gruppo di amici che matura, prende coscienza ancora indistintamente e confusamente che qualcosa, è presente nella vita del paese al di là della retorica del regime. Si palesano, prendono corpo quei sintomi, quei segnali di quel grande fatto che è l’antifascismo.

Nel 1939 questo gruppo di giovani, con le idee molto chiare e con propositi altrettanto chiari, viene indicato dagli ambienti del fascismo locale “il gruppo degli insofferenti”, un gruppo da tenere sotto controllo.

I componenti di questo gruppo aderiranno poi, quasi al completo, al Partito Comunista Italiano, con incarichi di direzione politica, sindacale e nella pubblica amministrazione.

In questo gruppo esercitavo una funzione aggregante. Qualcuno scherzosamente mi chiamava “il capo” perché mi riconoscevano doti di organizzatore e stimolatore di iniziative.

Un sabato pomeriggio dell’ottobre 1938, alcuni fascisti, in spedizione punitiva, si apprestavano a manganellare un cittadino ritenuto sovversivo (un certo Braccini operaio della Solvay) presso la sua abitazione situata in quella che ora è chiamata via Enrico Berlinguer a Rosignano Solvay. Il capo della squadraccia era un noto fascista che si gloriava di passeggiare con il “nerbo di bue” allacciato al collo. Il nostro gruppo, che stazionava presso il Bar “La Tua” situato all’angolo fra Via Aurelia e quella stessa strada, intervenne senza esitazione ed impedì l’azione punitiva.

Fui l’organizzatore del “Libeccio”, una squadra di calcio, che ha avuto il merito di continuare quest’attività sportiva dopo la cessazione dell’attività, per decisione dell’autorità fascista, del Gruppo Sportivo Solvay.

I componenti di questo gruppo il 1 maggio 1939, tutti in cravatta rossa, passeggiarono dal centro del paese fino alla stazione davanti al Bar Norge e ritorno, passando in segno di sfida davanti alla sede della Casa del Fascio.

Cominciava a prendere corpo, con più responsabilità e convinzione, il mio coinvolgimento nel movimento antifascista.

Avevo iniziato sul posto di lavoro, ma in particolare in Via della Nonna (ora via Monte alla Rena) la frequentazione di uomini impegnati nella resistenza al fascismo, in particolare gli operai della Solvay: Balducci Terigi (zio di mia moglie), Panicucci Ottorino

(nonno dell'attuale sindaco di Castellina M.ma) appartenenti ad una cellula comunista clandestina.

Frequentavo anche la famiglia dirimpettaia alla mia abitazione, di Giomi Turiddo, un anarco-comunista. Un personaggio di vecchio stampo, dal passato burrascoso per le vessazioni e le persecuzioni subite. Mi insegnò gli inni di Bandiera Rossa, l'Internazionale e dei Lavoratori.

Comincio così l'iniziazione della mia formazione politica e nell'anno 1939 maturai una scelta di campo che ha segnato, dopo la liberazione, il percorso della mia vita.

La mattina del 28 ottobre 1939, un sabato come altri, dedicati all'istruzione "pre-militare" per i primi approcci alla disciplina e al maneggio delle armi (il corso premilitare era per tutti coloro che stavano per essere chiamati al servizio militare obbligatorio), quel sabato, l'istruzione non poté essere svolta, come di consuetudine all'aperto nel campo di atletica leggera, a causa di una persistente e forte pioggia, ed ebbe luogo, invece, nella palestra della scuola di Avviamento Professionale.

Le varie attività si svolgevano in un rumore assordante e con disordine per lo spazio limitato e all'improvvisazione dell'uso degli attrezzi. Un forte trambusto, fra risate e schiamazzi, si determinò a causa di ridicole cadute di giovani meno esperti.

Il tenente istruttore individuò in me il responsabile di aver provocato tanta confusione e mi ordinò di uscire immediatamente dalla palestra. Pioveva a dirotto, mi soffermai sulla porta indeciso se uscire o no. Non ebbi tempo di riflettere; il tenente da dietro mi spinse con forza per gettarmi fuori e mi fece sbattere il costato contro la porta semi aperta, procurandomi un dolore lancinante. Non contai certamente fino a dieci, mi girai di scatto e lo colpii con un pugno al volto.

Conseguenze: fui portato alla sede della "Casa del Fascio" ora sede del Commissariato di P.S. ove subii un primo e sommario processo con un interrogatorio intimidatorio, da parte di un comandante della "Milizia fascista".

La sera del 6 novembre, fui convocato al comando della stazione dei Carabinieri e rinchiuso istantaneamente in una cella di detenzione, senza spiegazioni e senza ricevere un regolare mandato di arresto con le dovute motivazioni.

La mattina del 7 novembre, ammanettato, sotto scorta di due carabinieri e del maresciallo comandante la stazione, fui fatto salire sul treno con destinazione il carcere militare di Forte Boccea a Roma.

La detenzione durò 45 giorni. Fui rimesso in libertà dopo il processo subito dal Tribunale Militare di Roma, con sentenza del 22 dicembre 1939 con la condanna a 1 anno di reclusione militare, come colpevole di rifiuto di obbedienza e insubordinazione, con la non iscrizione al casellario giudiziario e con la concessione della condizionale.

Il 14 giugno 1940 tramite la Pretura di Cecina, fu notificato presso il mio domicilio, l'estratto di condanna e del pagamento delle spese processuali di Lire 960,05 emessa in data 28 maggio 1940, una cifra consistente se paragonata ai salari di quei tempi.

L'atto non ebbe seguito poiché nel frattempo ero stato chiamato a svolgere il servizio militare dal 10 marzo 1940 e mi trovavo sotto le armi in alta Italia.

Dopo questo episodio i contatti con le persone dell'antifascismo si fecero più stretti e più profondi e, per tutta la durata del servizio militare, mantenni una fitta corrispondenza con Balducci Terigi pur con tutta la prudenza necessaria e dovuta per effetto della "censura" ormai in atto sulla corrispondenza postale di tutti i militari in zona di operazioni.

“Militare nel 13° Reggimento Cavallegeri Monferrato, presso il Reparto Comando di stanza a Voghera dal 13 marzo 1940.

Ho partecipato dall'11 al 25 giugno 1940 alle operazioni di guerra sul fronte alpino occidentale.

Ho partecipato dall'11 aprile '42 al 15 luglio '43 alle operazioni di guerra nei Balcani (Albania) sul fronte Greco.

Sono stato inviato in licenza straordinaria di 30 giorni più il viaggio il giorno 16 luglio 1943.

Sono stato trattenuto nel campo contumaciale di Bari prima di poter raggiungere la mia residenza.

In questo campo contumaciale appresi la notizia della caduta del fascismo. ”

Per gli avvenimenti accaduti dopo l'8 settembre 1943 (lo sfacelo dello stato e dell'Esercito) non rientrai più al corpo.

Una scelta consapevole decisa contro ogni attendismo. Un'altra scelta di campo.

Una scelta consapevole, per la conoscenza dell'attività antifascista e del movimento partigiano in Jugoslavia ed in Albania durante la mia permanenza di militare in zona di operazioni nei Balcani.

La resistenza Albanese iniziò nel 1939, subito dopo l'occupazione italiana, e negli anni successivi si sviluppò progressivamente con eccezionale intensità, in forme di guerra partigiana, assistita politicamente e militarmente da quella, più forte ed organizzata, del maresciallo Tito che operava in Jugoslavia.

Una guerra partigiana albanese che impegnò le truppe italiane di occupazione sia al nord (Montenegro) che al sud (fronte Greco) fino alla liberazione del territorio nazionale.

Il 28 settembre 1943 reparti delle divisioni Ferrara, Firenze, Perugia, si costituirono in "Truppe italiane della montagna" di intesa con il comando delle forze partigiane albanesi. Di questa unità fecero parte anche spezzoni del mio reggimento, il 13° Cavalleria. Monferrato del 3° Raggruppamento Celere operante nella zona Elbassan – Berat – Coriza.

Devo ricordare che la stragrande maggioranza degli ufficiali del 13° Reggimento Cav. Monferrato, erano dichiaratamente monarchici. Molti di essi insofferenti ed infastiditi dalla propaganda ufficiale fra le forze armate del regime fascista.

Pur manifestando coerentemente con l'educazione ricevuta, il tradizionale "spirito di corpo", più o meno apertamente traspariva in loro pessimismo sull'andamento delle operazioni belliche.

La preoccupazione per la presenza e la pressione del movimento partigiano albanese era molto seria.

Proprio perché svolgevo la mansione di caporal-maggiore di fureria nel Reparto Comando, ero quotidianamente a contatto con gli ufficiali. Assistevo a conversazioni e a confidenze degli stessi su quanto stava accadendo, e traspariva quanto fosse presente l'avversione al fascismo e come iniziassero a domandarsi quale sarebbe stata la via di uscita da quella che era ormai una catastrofe annunciata, la sconfitta militare da parte delle forze Anglo americane.

E' assolutamente vero che molti giovani non sapessero delle lotte antifasciste del passato, ma è altrettanto vero che l'8 settembre c'era chi sapeva che cosa si doveva fare. Io e molti giovani di quel gruppo che ho ricordato in precedenza, eravamo fra questi. Com'è vero che l'8 settembre si formarono dei gruppi di soldati e ufficiali sbandati, ma la loro preoccupazione (dei più), inizialmente, era quella di rifugiarsi in montagna e alla macchia, per non lasciarsi prendere dai tedeschi, non per volontà di combattere contro di essi.

Dopo il 25 luglio e la caduta del fascismo, la paura di un suo ritorno al potere non era ancora scomparsa. In seguito, dopo l'8 Settembre, le difficoltà da vincere non erano poche, le rappresaglie tedesche e fasciste facevano sentire il loro peso ed esercitarono la loro influenza durante tutto il periodo della guerra partigiana di liberazione. E non era solo un fatto psicologico. Di fronte al movimento partigiano oltre alle divisioni tedesche si contrapponevano i fascisti repubblicani con le brigate nere, la X^a Mas, i reparti di Muti, al servizio dell'invasore tedesco, senza contare le quattro divisioni dell'esercito organizzate dal Gen. Graziani, composte da migliaia di militari, gli sbandati dell'8 settembre e le reclute delle classi 1924-1925.

Significativi erano i tambureggianti proclami dei comandi tedeschi, come uno di questi emanato in data 23 settembre dal Feldmaresciallo Rommel:

" Italiani. Le forze germaniche hanno occupato il territorio italiano. Esse difendono non solo il suolo italiano, ma cercano di tutelare i diritti della popolazione contro coloro che tentano di perturbare la tranquillità e il lavoro di questo paese. Chi tenta di disturbare la quiete e l'ordine del paese, chi tenta di sollevare movimenti comunisti e anarchici contro la sicurezza del popolo italiano è un nemico della sua patria. Esso incorrerà nelle pene stabilite dalle leggi severissime del tribunale militare tedesco.

Le forze armate germaniche sono antiveggenti e giuste. Chi Cerca di trasgredire la legge e cerca in seguito di sollevare movimenti e ribellioni incorrerà in tutta la severità della legge militare germanica.

Comunisti e voi tutti che seguite le stesse opinioni, siete avvisati. "

Come noto il 26 luglio 1943 con l'operazione "Alarico" ebbe inizio l'occupazione tedesca del territorio nazionale. .



Perchè hai lasciato passare

il 25 Maggio?

Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.

Ora non puoi più sperare in alcun perdono.

Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:

LA MORTE!

Ultimato!

a tutti gli Ufficiali, Sottufficiali e soldati italiani.

Per l'ultima volta Vi invitiamo di arrendervi alle forze armate tedesche.

Dopo il giorno 12 Ottobre 1943 tutti i Comandanti e Ufficiali i quali non hanno eseguito l'ordine da dare alla truppa di arrendersi e consegnare le armi saranno fucilati appena fatti prigionieri.

Il soldato che si arrende sarà immediatamente trasportato altrove.

Tutti gli altri verranno attaccati dalle forze armate tedesche e distrutti.

IL COMANDO TEDESCO

**QUESTURA REPUBBLICANA
DI MILANO**

AVVISO

Chiunque, da oggi, sarà trovato in possesso di armi senza che ne sia regolarmente autorizzato, verrà fucilato sul posto.

Milano - 1.10.1943 - 1943

IL QUESTORE
DR. CARLO SANTARINA NICOLINI

L'antifascismo locale cominciò a manifestarsi nelle sue componenti politiche. I contatti e l'organizzazione degli uomini che operavano nella clandestinità dettero vita dopo l'8 settembre 1943, al locale Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), alla ricostruzione dei partiti politici.

Presero corpo le Squadre di Azione Patriottica (S.A.P.) e i Gruppi di Azione Patriottica (G.A.P.) che facevano capo rispettivamente al CLN, alle Brigate partigiane Garibaldi.

Io facevo parte del SAP di Rosignano Solvay, un organismo operativo del locale Comitato di Liberazione Nazionale.

Il compito dei SAP era quello di seguire le indicazioni dei vari settori: organizzare sabotaggi, mobilitazione, fornire servizi. Il SAP di Rosignano Solvay cessò la sua attività al momento che alcuni suoi componenti sfollarono in altre località della provincia di Livorno e di Pisa, a causa del pericolo di bombardamenti e di una ordinanza del Comando tedesco di evacuare parte della fascia costiera a sud della Via Aurelia dell'abitato di Rosignano Solvay nella quale era sconsigliata la circolazione di mezzi e persone. La mia famiglia si trasferì in una casa colonica in località "Calcinaiola" del comune di Bibbona, presso la famiglia di un cugino di mio padre.

In questa nuova comunità, per precedenti collegamenti, entrai a far parte del SAP locale.

Un'accelerazione di tutte le attività antifasciste e in particolare quelle del formarsi di "bande alla macchia" si ebbe per effetto del proclama del Fronte Nazionale della Liberazione del 10 ottobre 1943 e del bando promulgato dalle autorità della Repubblica Sociale il 9 novembre dello stesso anno per la chiamata alle armi dell'ultimo trimestre della classe 1923 e delle classi 1924-1925.

Bando emanato dal Gen. Graziani nel tentativo di ricostruire un corpo militare, equipaggiato, armato e istruito in campi di addestramento in Germania, che combattesse insieme ai tedeschi contro gli anglo-americani. Tentativo in parte riuscito nonostante una parte considerevole di giovani che non avesse risposto alla chiamata e che molti di loro scegliessero la via della macchia per andare a ingrossare le formazioni partigiane già costituite o in via di formazione, o dessero vita a gruppi spontanei, come quello rifugiatosi nelle macchie di Bibbona e di Bolgheri e poi confluito nella formazione partigiana denominata "Nucleo O. Chiesa" della 3^a Brigata Garibaldi, organizzata dal Dott. Luigi Ricci.

L'attività ebbe un crescendo in tutto il fronte partigiano alla macchia, quello dei SAP e dei GAP e di altre realtà del vasto movimento della Resistenza, aderendo in pieno alle direttive del CNLAI (Comitato Nazionale Liberazione Alta Italia) emanate in data 12 giugno 1944 di cui sottolineo questo passo:

“La migliore preparazione alle azioni decisive è di lottare oggi con tutte le nostre forze contro i tedeschi ed i fascisti.

L'organizzazione di questa lotta è attualmente il compito fondamentale del CNLAI e di tutti gli organi regionali, provinciali e locali del movimento di liberazione".

Nei primi mesi del 1944 si sviluppò e si consolidò tutto il movimento partigiano nelle nostre zone, sulle colline livornesi dal Castellaccio a Nibbiaia, da Castellina, a Bibbona-Bolgheri, e più a sud nelle macchie della Val di Cornia.

Fra le attività svolte nel SAP di Bibbona, ricordo tra l'altro :

- In collaborazione con un Magazziniere del personale civile delle "Casermette" a Marina di Bibbona, (un presidio militare di deposito di armi e munizionamento) organizzammo un trasferimento di moschetti mod.91 e un fucile mitragliatore FIAT, alla formazione operante nelle macchie di Bibbona e Bolgheri. Una stessa operazione fu ripetuta per una fornitura di materiale da casermaggio.

- Nella primavera del 1944 fui incaricato di trasportare un partigiano ferito nella zona di Bolgheri in uno scontro a fuoco, all'ospedale civile di Cecina utilizzando un barroccio trainato da un cavallo chiamato "Badoglio" procurato e messo a disposizione dalla stessa persona delle "Casermette". Il cavallo e il barroccio furono spesso utilizzati per altre attività. Le suore dell'Ospedale civile di Cecina cooperavano diligentemente con i rifugiati alla macchia e periodicamente preparavano scorte di pane e di derrate alimentari. I contatti avvenivano tramite il Dott. Ricci che esercitava la professione di medico condotto di Cecina e di Bibbona.

- All'inizio del 1944, in cooperazione fra l'ufficio militare del CLN di Rosignano e il SAP di Bibbona fu disposto ed organizzato il trasferimento di un soldato russo fuggito dalle file di un reparto tedesco, da Bibbona alla formazione partigiana del distaccamento della 3^a Brigata Garibaldi operante a Castellina M.ma al comando di Sante Danesin.

Il percorso, il luogo dell'appuntamento fu concordato da me e Acratico Tempestini del CLN di Rosignano.

Il russo fu prelevato in una località della macchia di Bibbona e con la "Topolino Fiat" del Dott. Ricci, munita della classica croce rossa, facemmo il percorso concordato, incontrando mezzi militari tedeschi, in particolare dalle Badie a Castellina. Nel punto stabilito, con l'apprensione di essere scoperti (il russo era armato) consegnammo il russo a Bongini Ulisse, dopo il riconoscimento convenuto.

Il russo Giovanni Sizov fu poi implicato nel processo imbastito negli anni '50 contro i partigiani Danesin, Pannocchia, Giaconi ed altri.

In tutto questo periodo ebbi contatti in località "Gabbani", ora La California, con Dino Frangioni detto "Livio" del comando militare della III^a Brigata Garibaldi e con Armando Gigli dell'Ufficio Politico della stessa Brigata Garibaldi.

Contatti di informazioni e di collegamento li ebbi in località "Palmentello" fra San Vincenzo e Venturina con persone del movimento partigiano della Val di Cornia, Aldo Arzilli (poi divenuto deputato nelle file del P.C.I.) e Ovidio Magnani, ma di cui solo dopo la Liberazione conobbi i veri nomi.

Ero a conoscenza ed in contatto con la formazione partigiana operante nella zona

compresa fra Riparbella, Montescudaio, Guardistallo e Querceto. Era un distaccamento della 3^a Brigata Garibaldi. Questa formazione fu attaccata pesantemente da forze tedesche nell'attraversamento della strada Cecina-Guardistallo.

FRONTE NAZIONALE della LIBERAZIONE

ITALIANI!

I tedeschi, alla notizia dell'armistizio da noi concluso, occuparono gran parte dell'Italia, dichiararono che avrebbero ridotto la nostra patria a una terra arsa, proclamarono che ogni italiano sarebbe alla mercè, vita e beni, di qualsiasi ufficiale o soldato tedesco, e additarono a prova e garanzia di queste e altrettanti loro minacce, gli esempi di quello che già in Polonia, in Cecoslovacchia, in Francia, in Russia, in Danimarca, e dovunque sono giunti, hanno saputo fare, rinfrescando con strepitosi episodi di terrore l'epopea delle invasioni barbariche, fonte maggiore e sempre viva della loro boria nazionale. E già si sono visti gli effetti di questi loro propositi, perchè nei luoghi, come la città di Napoli, che hanno tenuti per qualche tempo e sono stati poi costretti a lasciare, incalzati dalle armate anglo-americane, hanno fatto saltare o incendiato edifici pubblici, distrutte tutte le industrie anche quelle di natura non militare, vuotati i depositi delle sussistenze, saccheggiati i negozi, e fucilato gran numero di cittadini ed altri presi per le vie e portati con loro a guisa di schiavi.

E' un precipitare su noi di danni, di orrori e di dolori; ma non è una condizione di fatto, nata ora. Essa esisteva già dal giorno in cui il fascismo strinse il cosiddetto patto di acciaio con la Germania contro tutta la nostra tradizione nazionale, contro tutti i nostri interessi politici ed economici, contro la nostra stessa situazione geografica, e non solo contro il nostro passato e il nostro presente, ma contro il nostro avvenire, perchè il caso di una vittoria germanica ci prometteva solo l'asservimento sotto la razza ELETTA, diventata padrone di tutta l'Europa, e particolarmente offenditrice e spregiatrice del WELSCHEN, cioè di noi italiani. Un patto così stolto, che mostra apertamente la sua natura di patto di partito, nell'interesse di una fazione che, invisa, come sapeva di essere, a tutta la gente intelligente, cercava assicurazione nella forza germanica, ed era chiusa ad ogni amore, incurante di ogni dovere verso la patria. E allora veramente l'Italia fu consegnata nelle mani dei Tedeschi sotto nome di ALLEATI; ed essi furono introdotti e resi esperti di ogni ramo della nostra produzione e della nostra amministrazione, e occuparono città importanti e posizioni militari essenziali. La loro occupazione era mascherata ma effettiva; ed ora l'armistizio da noi concluso ha fatto soltanto cadere la maschera e svelato l'ipocrisia dell'alleanza.

Il nostro popolo senti subito la realtà della situazione; e i presunti alleati, quanta che fosse la stima che si faceva della loro disciplina e capacità militare, non furono in alcun luogo d'Italia accolti con la simpatia e col plauso onde si accolgono gli alleati, e con cui furono accolti gli italiani in Francia, quando andarono a combattere a Bligny. I soldati tedeschi si aggirarono nelle nostre città tra la freddezza e la diffidenza, sentendosi in essi i nemici, che prima o poi ci avrebbero volto contro i loro aeroplani, i loro cannoni, le loro mitragliatrici. D'altra parte quasi non ci fu famiglia italiana che non ascoltasse ansiosa, più volte al giorno, le radio proibite e non seguisse con commozione e speranza i progressi delle armi inglesi, russe e americane. Questa è la verità, che tutti possono convalidare con la propria testimonianza. C'era in Italia, nell'anima degli italiani, già in corso, una dualità di guerre: una guerra condotta dal fascismo e un'altra che proseguiva tenace lo spirito del Risorgimento: la prima, in apparenza legale ma odiosa, l'altra cara al cuore d'ogni vero italiano.

E ora che la maschera è caduta e che l'ipocrisia è stata dimostrata dai fatti, e danni e dolori preveduti e inevitabili ci colpiscono, la situazione, benchè sembri peggiorata, si è rivolta invece in nostra superiorità, perchè non siamo più ora pazienti ma operanti e possiamo contrastare e combattere. E già il nostro popolo, in ogni parte d'Italia, nei più vari modi combatte e contrasta; e gli uomini, donne e fanciulli di Napoli hanno dimostrato, pur con le scarse armi che son riusciti a procacciarsi, quel cuore e quello spirito pugnace e quello spontaneo eroismo che in passato rifulse in famose difese della loro città contro gli stranieri. La seconda guerra che era prima nei nostri cuori, è ora fatta legale, rendendo illegale e delittuosa quella dichiarata dal fascismo, che vanamente si argomenta oggi, dopo, il concluso armistizio, di ripigliarla sotto gli ordini dei tedeschi, devastatori e carnefici del popolo italiano. E' fatta legale, la nostra guerra contro i tedeschi, perchè è nella linea stessa segnata dall'unico governo che legalmente ora esiste in Italia, che è quello che ha concluso l'armistizio con gli Alleati. E noi dobbiamo raccogliere in questa guerra, per l'onore d'Italia, per l'avvenire d'Italia, tutte le nostre forze; accettare per essa tutti i dolori, tutte le rinunzie, tutti i sacrifici. Questa è veramente l'ora dell'Italia, non quella che proclamò il fascismo quando si accinse all'aggressione brigantesca della Francia sconfitta.

Immenso è l'odio che riempie i petti dei giovani e dei vecchi, che ci vediamo intorno, contro lo straniero che calpesta e vitupera l'Italia e contro i suoi complici, traditori della patria; ma pari o soverchiante è l'amore per questa patria sventurata e nobilissima, che non meritava dalla sorte di essere trascinata dove è stata trascinata da figli indegni e grande l'ardore e la fiducia che vediamo spirare dai volti e la risolutezza e la sicurezza che col nostro sforzo la salveremo e la rifaremo bella come è stata sempre non solo per le glorie della sua arte, ma per la chiara sua intelligenza e per la sua umana gentilezza, per la sua comprensione e il suo rispetto di tutti i popoli, conforme all'insegnamento e all'apostolato dell'italiano Giuseppe Mazzini.

Il FRONTE NAZIONALE della LIBERAZIONE, che si compone di liberi cittadini uniti in un unico sentimento di assoluta devozione alla patria e in un unico intento, e il cui Comitato direttivo parla in questo appello, vi annunzia che si sono costituiti oggi GRUPPI ITALIANI COMBATTENTI, col tricolore italiano, che cooperano con le armate anglo-americane a scacciare dal suolo italiano il comune nemico. Dal loro comandante militare udrete l'invito per gli arruolamenti e le altre indicazioni necessarie.

Napoli, 10 ottobre 1943

IL FRONTE NAZIONALE della LIBERAZIONE

ITALIANI ! SOLDATI ! PATRIOTI !

La grande battaglia finale è cominciata. - ROMA è libera! Gli eserciti alleati marciano verso nord, inseguendo le sbaragliate divisioni tedesche.

Non c'è tempo da perdere! Tutti gli Italiani degni di questo nome devono sentirsi mobilitati per la guerra di liberazione nazionale. Tutti gli Italiani devono dare il loro contributo militare in questa lotta. I soldati dello sbandato esercito si arruolino nei distaccamenti partigiani, che formano le audaci Brigate Garibaldine. I giovani formino i gruppi d'azione patriottica (G. A. P.). Gli operai organizzino il sabotaggio delle officine belliche, dei trasporti, delle ferrovie, distruggendo al nemico le vie e le macchine della sua resistenza.

Ogni uomo sottratto alle forze del nemico, ogni arma che gli viene tolta, ogni auto o vagone che gli viene distrutto, ogni ritardo apportato alle sue operazioni, ogni intoppo ai suoi movimenti, è un passo verso la vittoria e verso la liberazione della Patria.

Nessun Italiano deve mancare al suo dovere in questa azione quotidiana. Ognuno collabori in questa grande e decisiva battaglia che il Popolo Italiano ha ingaggiato per la sua vera libertà e indipendenza.

I DISTACCAMENTI E LE BRIGATE
D'ASSALTO GARIBALDI

Lo scontro ebbe come conseguenza l'eccidio compiuto dai tedeschi in quel Comune che causò la morte di ben 64 tra civili e partigiani; tra questi 12 partigiani, c'era Ugo Ricotti un mio compagno di scuola all'Avviamento Professionale di Rosignano Solvay.

Ebbi contatti per rispettive informazioni con Danilo Conti, che fu organizzatore della formazione partigiana della 3^a Brigata Garibaldi, assieme a Danesin Sante, Giaconi Vasco, Pannocchia Paolo e che si trasferì in seguito, su disposizione del Comando Brigata, al distaccamento del Frassine nel Massetano.

Il 13 luglio 1944 rientrai a Rosignano con la mia famiglia e iniziò la mia attività ed il mio impegno politico dopo la Liberazione, caratterizzata da queste schematiche note biografiche :

- Dopo la Liberazione sono stato dirigente del Movimento Giovanile comunista e del Fronte della Gioventù.
- Mi sono iscritto al Partito Comunista Italiano nel gennaio del 1944. Nel 1946 sono stato nominato responsabile della cellula comunista della Fabbrica Solvay di Rosignano.
- Sono stato eletto Segretario della Sezione di Fabbrica "O. Chiesa" nel 1947 al momento della sua costituzione.
- Eletto Segretario del Comitato Comunale di Rosignano dal 1948 al 1963.
- In questo periodo, dal 1948 al 1949, sono stato membro della Commissione Interna dello Stabilimento Solvay di Rosignano.
- Dal 1947 fino 1991 ho fatto parte degli organismi dirigenti provinciali del Partito Comunista Italiano (Direzione, Comitato Federale, Commissione federale di Controllo).
- Sono stato eletto Consigliere Comunale dal 1951 al 1975, assessore dal 1952 al 1966.

- Sindaco del Comune di Rosignano dal 1966 al 1975.
- Sono stato eletto Consigliere Regionale della Toscana dal 1975 al 1980 (seconda legislatura).
- Presidente dell'USL n. 14 (Unità Sanitaria Locale) di Rosignano e della Bassa Val di Cecina dal 1982 al 1983.

Dalla sua costituzione sono iscritto al Partito della Rifondazione Comunista.

Ho vissuto in prima persona, assieme a tanti altri compagni, lavoratori, cittadini, tutte le lotte, le manifestazioni, che hanno caratterizzato il movimento democratico di massa di Rosignano, per la pace, il lavoro, le libertà democratiche.

Il 15 agosto 1952 fui arrestato dopo la manifestazione popolare contro la requisizione della Casa del Popolo da parte dello Stato.

L'immobile, ora sede del Commissariato di P.S. di Rosignano Solvay, raso al suolo per gli eventi bellici, fu, dopo la Liberazione, ristrutturato per iniziativa dell'UDI. (Unione Donne Italiane) adibito a sua sede, ad una sezione di asilo per l'infanzia e sede di associazioni democratiche.

Come già detto fui arrestato e tradotto al carcere mandamentale di Cecina ove vi trascorsi 13 giorni di detenzione e messo in libertà provvisoria in attesa di processo con l'imputazione di danneggiamento al patrimonio dello Stato, in conseguenza di una testimonianza falsa di due "celerotti" uomini di fiducia dell'odioso e famigerato Commissario di PS Dott. Alongi.

Il processo non fu celebrato per un provvedimento di amnistia generale.
